

Nato in Mauretania e precisamente nella zona montuosa dell'Atlante, il principe dei Mauri, rude e tenace come il suo luogo di origine, diviene *σύνμαχος* nell'esercito Romano insieme coi suoi cavalieri africani, alla fine del I° secolo d. C. Ben poco si sa delle sue imprese sotto Domiziano; grandi invece appaiono le sue gesta nelle guerre Dacica (101-102) e Partica (113-115), in cui è uno dei pochi generali di Traiano che meritano di essere immortali nella storia. E la sua fama si fa tanto più grande quando, repressa nel 116 una rivolta di Ebrei in Mesopotamia, è nominato nel 117 *legatus Augusti propraetor* della Palestina, dove si distingue per la sua ferocia e crudeltà.

Morto Traiano, il suo successore Adriano, sospettoso della potenza di Lusius, fondata sulla forza dei suoi armati e sulla violenza, lo richiama a Roma dove lo fa uccidere nel 118, accusandolo di aver cospirato contro la sua persona.

Nell'ultima parte del lavoro ha grande importanza la questione che riguarda il testamento di Traiano, sembrando a molti che l'imperatore avesse designato Lusius come erede al trono, fatto che avrebbe causato la gelosia di Adriano e l'odio reciproco dei due personaggi.

Per concludere lo Iordănescu, come storico imparziale, prescindendo dal carattere non sempre simpatico, e dalla misera fine del principe mauro che lo fecero dimenticare spesso dagli antichi scrittori, rileva i grandi meriti che egli ebbe verso lo stato Romano, per aver accresciuto e consolidato quella potenza, che già minacciava di declinare sotto i colpi dei barbari.

L'opera dello Iordănescu quindi, oltre ad avere i pregi di uno studio ben fatto ed esauriente, ha anche quello di avere illuminato una parte della storia di Roma, che ancora rimaneva molto oscura ed ignorata.

SANDRA CALDERINI

JULIETTE DAVREUX, *La légende de la prophétesse Cassandre d'après les textes et les monuments*, Liège, 1942.

Cassandra l'infelice profetessa troiana, tanto cantata dai poeti antichi e moderni, ha trovato nella dott. Davreux chi, con straordinaria profondità di ricerche, ha esaminato il suo carattere e la sua leggenda, così come si possono intravedere attraverso le numerose testimonianze letterarie ed artistiche, che la riguardano.

Si trattava infatti di sceverare i vari elementi offerti dalla tradizione, per poterli mettere in relazione fra loro e trarne conclusioni sicure. Ciò che con grande acume fece l'autrice, facendo rivivere in mezzo a noi una delle figure più caratteristiche di donne dell'antichità.

Come premette l'autrice, tre sono gli episodi della sua vita, che furono commemorati dagli antichi, episodi che ci fanno vedere Cassandra sotto tre aspetti diversi: come profetessa, che a Troia predice le sciagure di Priamo e della sua stirpe, in mezzo all'incredulità e al disprezzo; come debole fanciulla, che fugge inseguita da Aiace, sulla rocca di Ilio, al Pallanteo; come schiava di Agamennone, uccisa in Argo da Clitemnestra insieme col principe Acheo.

Varie leggende e tradizioni diverse hanno certamente concorso a formare questa figura di donna così complessa e così umana: disperata per il fatale senso di diffidenza che ispi-

ra agli uomini; debole e supplice di fronte alla violenza del forte, innocente sotto gli ingiusti colpi del destino. È insomma un'infelice creatura, grande, perchè partecipe della vita degli dei, e pure vilipesa e disprezzata, che sopporta in silenzio e solo leva la sua voce, ispirata da Apollo, quando il fato funesto incombe sulle persone che ama.

I poeti pertanto, attratti dal suo fascino, la cantano molto spesso, non considerandola che ben raramente sotto tutti gli aspetti ad un tempo. Da Omero a Pindaro, da Eschilo a Euripide, per citare i più importanti, da Ennio, a Virgilio, a Seneca, tutti sentono in modo diverso la figura dell'infelice figlia di Priamo; solo Licofrone, rispecchiando forse quell'atmosfera di impersonalità letteraria, che caratterizza gli Alessandrini, unisce insieme le tre tradizioni, che fin qui erano rimaste separate.

Con l'analisi minuziosa di tutti gli scrittori greci e romani di poesia e di prosa, si chiude la prima parte dell'opera.

Nella seconda parte l'autrice esamina la tradizione artistica che si riferisce a Cassandra; vengono cioè riunite tutte le opere d'arte, bassorilievi, dipinti su vasi, affreschi, medaglioni, in cui compaia la leggenda, raggruppandoli secondo l'episodio, che vogliono rappresentare. Questa parte, ricchissima, come la prima, di bibliografia molto recente, ha il pregio di rappresentare per quasi ogni oggetto la fotografia relativa, così da costituire un'interessante visione panoramica della produzione degli artisti su questo argomento. Ha anche il vantaggio di mettere in risalto il parallelismo della letteratura e dell'arte plastica e pittorica, cosicchè questa è l'eco fedele e costante di quella. Lo studio è poi completato dall'indice degli autori e da quello analitico, che offrono una grande facilità di consultazione dell'opera, che è certamente molto interessante ed utile per lo studio dell'antichità.

SANDRA CALDERINI

CALLIMACO, *Il libro dei Giambi*, a cura di CARLO GALLAVOTTI, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore 1946.

Nella collezione «La parola del passato» pubblicata presso il benemerito editore Macchiaroli, Carlo Gallavotti ci annuncia tutto Callimaco (*Alcibiade, Ecate ed Inni, Epigrammi e frammenti*) in testo critico e traduzione italiana. Il primo volume uscito contiene il libro dei Giambi e fa già capire quale sia il carattere di serietà scientifica e di rigore metodico che presiede a queste edizioni: il che del resto era da attendersi da parte di uno studioso come il Gallavotti già tanto felicemente sperimentato sui papiri letterari (e su quelli callimachei in particolare. Infatti in questa edizione si rivela, oltre l'acribia del lettore di testi, anche il fine intuito del letterato che ha sottile conoscenza della letteratura alessandrina: basterebbe a provarlo l'introduzione che esamina la composizione dei giambi (tentandone con grande prudenza una datazione, cfr. Ia. 16 e I), l'estensione del libro, i metri nel sapiente e voluto avvicendamento di ritmi puramente e tradizionalmente giambici con ritmi prevalentemente lirici, gli argomenti ed i dialetti. Convincente la dimostrazione — sulla base pura del confronto con Orazio, i cui Epodi e i cui *Sermones* andranno ristiudati in relazione anche a quest'opera callimachea più che non si sia potuto fare per il passato — del numero dei giambi callimachei, delle osservazioni sul tono più aperto di essi: «I giambi veramente sono più un libro di *saturae* nel senso latino che un'espressione del genere "giambico", tradizionale...» (p. 17). Accurato l'esame dei papiri callimachei che